

Piave

Il **Piave** è un fiume italiano, che scorre interamente in Veneto. È "*fiume sacro alla Patria*" in memoria dell'Offensiva del Piave (1917-18) nella Prima guerra mondiale.

Geografia

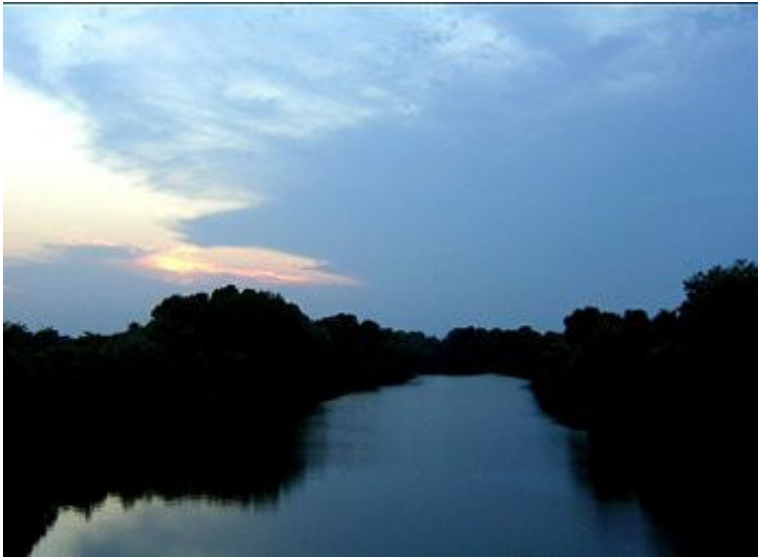
Il fiume **Piave** (localmente e originariamente "la Piave", volto al maschile in accordo al genere di *fiume* dopo la prima guerra mondiale perché ritenuto inappropriato chiamare con un nome femminile un fiume divenuto sacro alla patria^[senza fonte]) nasce nelle Alpi Orientali e più precisamente nelle Alpi Carniche, alle pendici meridionali del Monte Peralba, nel comune di Sappada, in provincia di Belluno, a quota 2.037 m s.l.m.. La sua foce è nel Mar Adriatico, a nord-est di Venezia, presso il porto di Cortellazzo fra Eraclea e Jesolo. Sulla sinistra della foce è collocata la Laguna del Mort, enclave di acqua marina sorta nell'area di un braccio morto del fiume. È il quinto fiume d'Italia per lunghezza fra quelli direttamente sfocianti in mare.



Il_Piave a sud di Ponte della Priula

Il fiume è interamente contenuto entro i confini del Veneto, nonostante il bacino tocchi parzialmente le province di Pordenone, Trento e Bolzano. Attraversa il Comelico, il Cadore e la Valbelluna in Provincia di Belluno e la pianura veneta nelle province di Treviso e di Venezia toccando le cittadine di Valdobbiadene, Nervesa della Battaglia, Colfosco, Ponte della Priula, Ponte di Piave, San Donà di Piave, Musile di Piave, Eraclea e Jesolo.

Piave	
	
Lunghezza:	220 km
Portata media:	presso Nervesa d.B. 125 m³/s
Bacino idrografico:	4.126,84 km²
Altitudine della sorgente:	2.037 m s.l.m.
Nasce:	Monte Peralba, valle di Sappada
Sfocia:	Mare Adriatico presso Cortellazzo (VE)
Stati/regioni attraversati:	 Italia:  Veneto  Belluno,  Treviso,  Venezia)



Il Piave a San Donà di Piave

Già pochi chilometri dopo la sorgente il Piave assume una notevole portata dovuta all'afflusso di numerosi torrenti, limitata in epoca recente dalla costruzione di bacini idroelettrici artificiali e da opere di canalizzazione agricola. Dopo aver percorso i primi chilometri in direzione sud, all'altezza di Cima Sappada il fiume piega ad ovest, attraversando Sappada e successivamente ricevendo l'apporto di importanti torrenti quali il Piave di Visdende, il quale sorge a pochi metri dalle sorgenti del Piave ma scende lungo la Val Visdende. Passata Sappada si inoltra in una profonda forra (l'orrido di Acquatona) e poi continua la sua corsa fino a Santo Stefano di Cadore, a valle del quale si incontra col Padola. Comincia qui un tratto che lo riporterà (dalla località di Cima Gogna, dove riceve l'Ansiei) a scorrere in direzione sud fino a Ponte nelle Alpi. In questo lungo tratto il fiume attraversa i territori dei comuni del Centro Cadore (Lozzo, Domegge, Calalzo e Pieve) formando il grande lago omonimo. A valle della diga, a Perarolo di Cadore, riceve le acque del Boite. Il fiume rimane in una valle complessivamente stretta percorsa dalla ferrovia che porta a Calalzo e dalla strada statale di Alemagna.

All'altezza di Castellavazzo sbuca nell'ampia Valbelluna e subito dopo, a Longarone, riceve da sinistra il Vajont e da destra il Maè che scende dalla valle di Zoldo. All'altezza di Soverzene (dove si trova una delle centrali idroelettriche più importanti d'Europa) il corso viene sbarrato e in parte deviato. In seguito a Ponte nelle Alpi piega in direzione sud-ovest, attraversa Belluno e a nord di Mel riceve le copiose acque del Cordevole. Prosegue poi la sua corsa attraverso Busche (comune di Cesiomaggiore) e a valle del ponte-diga che forma il lago omonimo riceve le acque del Caorame. Qui esce dalla Valbelluna e si immette in una valle più stretta, lungo la quale riceve la Sonna, il corso d'acqua che attraversa Feltre. In questa parte il corso del fiume piega a sud-est e manterrà questa direzione fino a Cortellazzo, dove si getta nel mare Adriatico. Tra Segusino e Pederobba esce dalla zona compresa tra le Alpi e le Prealpi ed entra nella pianura veneta. L'unico affluente importante che riceve fuori dalla provincia di Belluno è il Soligo. Nel tratto pianeggiante il fiume perde molta della sua acqua a causa dei prelievi idrici e dell'infiltrazione (il letto può allargarsi fino a diversi chilometri). Nell'ultimo tratto il Piave è come canalizzato, a seguito degli interventi dei veneziani che ne deviarono il corso a est per salvare la laguna, e giunge al Mare all'altezza di Cortellazzo. Il vecchio ramo del Piave esiste ancora oggi, giunge alla laguna di Venezia e si mescola con le acque del Sile.



Il Piave in Provincia di Belluno, tra Mel e Santa Giustina



Il Piave attraverso la Pianura Veneta

Laghi del bacino del Piave

Lungo l'asta del fiume e dei suoi principali tributari vi sono numerose dighe che danno origine a laghi artificiali (le cui acque vengono utilizzate per scopi idroelettrici) tra i quali: (lungo il Cordevole e il Mis)

- lago di Alleghe
- lago del Ghirlo (a Cencenighe Agordino)
- lago del Mis

(lungo l'Ansiei)

- lago di Misurina
- lago di Santa Caterina (ad Auronzo di Cadore)

(lungo il Piave)

- lago del Comelico
- lago di Centro Cadore
- lago del Vajont (non più utilizzato), tristemente famoso per l'omonimo disastro

(lungo il Boite)

- lago di Vodo di Cadore
- lago di Valle di Cadore

(lungo il Maè)

- lago di Pontesei

(lungo il Caorame)

- lago della Stua
- lago di Santa Croce sul Tesa (una derivazione del Piave a Soverzene regimentera il lago più un numero di bacini artificiali).

A Busche uno sbarramento preleva acqua che viene utilizzata per alimentare le centrali di Quero e Pederobba e poi per scopi irrigui.

Storia

Noto per la turbolenza del suo corso, il Piave fino a tutta l'età romana sfociava in corrispondenza dell'estremità settentrionale dell'odierna laguna di Venezia, unendo le proprie acque a quelle del Brenta e del Sile e raggiungendo il mare attraverso l'odierno canale di San Felice in corrispondenza del porto di Lido.

In seguito alla spaventosa *alluvione di Paolo Diacono* del 589 il fiume deviò verso nord il tratto finale del proprio corso, sfociando poco a sud di Jesolo, in corrispondenza dell'attuale foce del Sile, detta anche per l'appunto *Piave Vecchia*. Tale nuovo corso venne successivamente prima irregimentato dalla Repubblica di Venezia e quindi definitivamente deviato per allontanare i cospicui sedimenti trasportati dal fiume e dal vicino Sile dalle rotte navigabili da e per Venezia e per bonificare la circostante zona malarica.

Nel 1680, dunque, venne realizzato un taglio che spostò ancora più a nord la foce, lasciando il vecchio letto ad accogliere le acque del Sile. L'insufficiente arginamento del fiume causò tuttavia già pochi anni dopo l'allagamento delle campagne tra Bagaggiolo e Ca'Tron, con la creazione di un vasto lago poi prosciugato in epoca successiva grazie alla creazione di nuovi argini.

Il fiume **Piave** è considerato sacro alla patria, in virtù degli avvenimenti storici accaduti sulle sue sponde durante la prima guerra mondiale.



Le sorgenti del Piave, in comune di Sappada

La parte meridionale del corso del **Piave** divenne una linea strategica importante nel novembre 1917 in corrispondenza della ritirata avvenuta in seguito a Caporetto. Dopo il passaggio sulla riva destra del resto delle armate italiane e la distruzione dei ponti, il fiume divenne la linea di difesa contro le truppe austriache e tedesche che, nonostante svariati tentativi, non riuscirono mai ad attestarsi stabilmente oltre la sponda destra del fiume, pur riuscendo a varcarla in più punti, penetrando in profondità in territorio "destra Piave" in particolare presso Meolo. La linea di difesa italiana resistette fino all'ottobre 1918 quando, in seguito alla battaglia di Vittorio Veneto, gli avversari furono sconfitti e si giunse all'armistizio.

Dopo l'armistizio del 4 novembre 1918, il generale Lorenzo Barco si occupò del problema della riparazione e del ripristino degli argini del Piave e di altri fiumi veneti e friulani (Monticano, Livenza, Tagliamento), danneggiati in seguito alle vicende belliche. L'opera di ricostruzione, che si mantiene ancora ai giorni nostri, fu terminata in tempo per proteggere le popolazioni dalle possibili inondazioni a seguito delle piene invernali e primaverili. Furono impiegati circa 9500 uomini e 330 ufficiali.

Problematiche ambientali

Il forte sfruttamento idrico, e il conseguente parziale abbandono del letto naturale del fiume, fanno del Piave uno dei corsi d'acqua più artificializzati d'Europa. A partire dalla seconda metà degli anni '90 ha cominciato a sorgere, di conseguenza, una questione ambientale legata al Piave, che ha portato alla richiesta, rivolta in particolare all'ENEL, di assicurare il minimo deflusso vitale del fiume. Il "caso Piave" è stato sollevato e promosso, tra l'altro, dall'amministrazione della Provincia di Belluno e dal suo presidente Sergio Reolon, e dal Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua di Mogliano Veneto, in particolar modo dallo scrittore e giornalista Renzo Franzin, co-fondatore del Centro. Secondo quanto riporta il giornale locale Corriere delle Alpi, [1] nel 2007 a Belluno con il supporto delle azioni Marie Curie della Commissione Europea, si è tenuto un convegno di ricerca sul tema dell'artificializzazione del fiume Piave e dello sfruttamento sostenibile dell'acqua .

Feste e leggende

Il patto d'"amistà" ("amicizia" in lingua veneta)

A circa 30 km da Venezia ci sono due Comuni, tra di loro confinanti e divisi dal fiume Piave: San Donà di Piave e Musile di Piave. San Donà (il toponimo significa San Donato) e Musile (il toponimo di diga, argine) sette secoli fa, in pieno medio evo, erano due piccole comunità di una zona paludosa, aggregate attorno alle loro rispettive chiese e Santi patroni.

Secondo le origini della leggenda "*il patto d'amistà*", ovvero il patto d'amicizia, tra le due comunità risale a quegli anni quando, secondo la leggenda, avvenne una deviazione naturale del corso del fiume Piave (nel 1258 per lo storico Plateo, nel 1383 secondo altri studiosi). Fu un fatto così straordinario tanto che dovettero essere ridefiniti i confini territoriali. La piccola chiesa di San Donato segnava il confine tra due diocesi: il Patriarcato di Aquileia da lato e dall'altro il Vescovo di Torcello (Venezia). La chiesetta, già in Sinistra Piave, quindi dal lato sandonatese, si ritrovò sulla destra del fiume, in territorio di Musile.

Il paese San Donà si ritrovava così un paese privato della sua identità perché la chiesa, dedicata al suo patrono, si ritrovava dall'altra parte del Piave. Da qui il compromesso: lasciare il nome di San Donato all'attuale centro urbano di San Donà, con il diritto di festeggiare il santo a Musile. A compenso un patto solenne: che la "bagauda", ovvero la comunità di San Donà dovrà offrire agli abitanti di Musile, per sempre il 7 agosto di ogni anno due capponi ("gallos eviratos duos") vivi, pingui e ottimi. A uno il nome, all'altro i due capponi. Questa è la sintesi dello storico e leggendario "patto d'amistà" tra i Comuni di Musile e San Donà. Si rinnova così, ogni 7 agosto, il pagamento del tributo da parte del Sindaco di San Donà al Sindaco di Musile. La leggenda è stata ripristinata, con un cerimoniale arricchito con grande attenzione ai particolari storico evocativi con il patrocinio dei due Comuni e della Regione Veneto.